

La vera radice della santità

Occorre lasciarsi trasformare dalla passione di Cristo in membra vive del suo corpo



Domenico Salmaso

«Per loro io santifico me stesso». Da queste parole del Vangelo di Giovanni (cap. 17), saremmo portati a capire uno sforzo e un desiderio di Gesù nell'essere sempre santo nelle azioni e nelle parole. È infatti quello che noi faremmo per santificarcì: uno sforzo continuo e non sempre realizzato di essere conformi a un modello. Non è questo che Gesù voleva dirci nell'ultima cena, non solo perché era già santo in tutto quello che compiva e diceva, essendo egli Figlio di Dio, ma perché a quel tempo con la parola «santificare» si intendeva «mettere da parte per Dio». Egli si consacra cioè a Dio, pensando al sacrificio della croce che sta per compiere. Si offre come il primogenito degli uomini, per essere con le sofferenze e con la morte la vittima che l'umanità offre in espiazione al Padre.

Questa sarà la vera radice della santità dei discepoli. Una santità che prima d'essere di atti e di pensieri sarà profonda nell'essere, come la santità stessa di Gesù. E si comprendono allora le ultime parole del versetto: «affinché anch'essi siano santificati nella verità».

Anche qui la traduzione letterale ha alterato il pensiero di Gesù. In questa frase, infatti, egli vuol dirci che i discepoli suoi saranno santificati veramente, effettivamente, e non tanto con la verità, concetto già espresso nel versetto 17. Gesù ha davanti ai suoi occhi i sacrifici dell'antica legge, accetti a Dio ma esteriori, validi solo perché prefiguravano il sacrificio dell'unica vittima, Cristo. Tali sacrifici rendevano santi ma non «in verità». Rendevano santi solo prefigurativamente ed esteriormente. Il sacrificio di Cristo, invece, rinnova l'uomo, facendolo divenire «uomo nuovo».

Se pur l'esempio di Cristo che si sacrifica è unico e inimitabile, anche per noi tuttavia le sue parole indicano come santificare noi stessi e gli altri. È attraverso la croce, la consacrazione di noi come primizie dell'umanità al Padre. Occorre lasciarsi trasformare dalla passione di Cristo in membra vive del suo corpo, che facciano scorrere la linfa della grazia divina: questa, dalla croce di Cristo penetrerà in noi e, attraverso la sofferenza accettata e offerta, si spanderà, tramutandosi in carità verso tutti coloro che ci sono vicini. ■

(Sintesi da: *Il testamento di Gesù. Spunti di meditazione*, Città Nuova, 1966)